

Informazioni e considerazioni per la propria e altrui difesa

La repressione di Stato e padronale aggredisce le forme di organizzazione e di lotta delle masse popolari impersonificate da compagni e compagne che le alimentano, le consolidano e le sviluppano. Lo Stato, di servizio alla classe dominante, detta e sancisce leggi, decreti, regole, norme e codici di comportamento.

Le nostre lotte per la giustizia e l'uguaglianza, anche quando violano le leggi (ritenute "illegali"), sono legittime perché rappresentano l'opposizione e la resistenza allo sfruttamento e all'oppressione. Queste norme di legge hanno 'valore' fintanto non vengono violate in massa e in forma collettiva organizzata.

Il potere ha reso sempre più illegali le forme di lotta sindacali e sociali: dal blocco delle merci al picchettaggio, dalle occupazioni al diritto di sciopero.

La “legalità” è determinata dalla classe che detiene il potere e la sua misura repressiva è il prodotto dei rapporti di forza e di potere tra le classi. Imparare e insegnare a essere protagonisti della difesa e della tutela delle nostre lotte.

Chi è denunciato, imputato, arrestato, deve porsi l’obiettivo di mantenere e sviluppare l’unità politica attraverso la solidarietà di classe e un collegio di difesa unitario.

Sui cortei e le iniziative di piazza, è sempre meglio non partecipare da soli, ma con il gruppo di riferimento. Anche allontanarsi da un’iniziativa è preferibile non da soli.

L'intercettazione

L'intercettazione telefonica, telematica, ambientale, della corrispondenza, sono un mezzo di ricerca dell'accusa. L'intercettazioni devono essere richieste dal PM (Pubblico Ministero) e autorizzate dal giudice. Il giudice per legge può autorizzarle (con decreto motivato) solo se vi sono gravi indizi di reato (se la persona è indagata) e se l'intercettazione è assolutamente indispensabile.

Per le indagini relative alla criminalità organizzata e al terrorismo internazionale questi limiti vengono meno e l'autorizzazione è richiesta al PM e non al giudice. L'intercettazione ambientale è comunemente utilizzata negli ambienti di polizia per registrare le conversazioni tra persone fermate o arrestate.

Fare, quindi, attenzione a ciò che si dice ad altri fermati o arrestati, soprattutto se si è lasciati soli.

L'indicazione generale è parlare meno possibile al telefono, con la consapevolezza che le abitazioni e le sedi politiche possono 'ospitare' microfoni e telecamere nascoste.

La convocazione

Viene effettuata dalla polizia per telefono, via posta o presentandosi dove il soggetto risiede; in caso di invito ufficiale sei obbligato a presentarti; se polizia o carabinieri ti contattano telefonicamente o ti invitano oralmente per una comunicazione o una chiaccherata, è bene non presentarsi. Per prima cosa contattare l'avvocato di fiducia e, possibilmente,

presentarsi con lui. Contemporaneamente avvisare i propri compagni.

Nell'invito a presentarsi devono essere specificati i motivi della convocazione. Se tali informazioni non vi sono, si può non tener conto della convocazione.

Senza motivazione, si possono pretendere e non presentarsi.

Fare attenzione alla tipologia di convocazione presentata, se come persona informata sui fatti non prevede l'assistenza del difensore; quindi prestare attenzione affinché la convocazione non si trasformi da testimone a indagato, in quel caso non sei tenuto a rispondere senza avvocato.

Il fermo

Consiste nel trasferire il soggetto, anche non colto in flagranza, in questura o al

commissariato per accertamenti. Nominare e informare immediatamente l'avvocato di fiducia. Anche durante il fermo si ha diritto al colloquio con il proprio difensore. È sempre bene avere il numero telefonico di un avvocato.

È consigliabile non rispondere ad alcuna domanda e non cadere in qualsiasi tipo di provocazione. Se durante il fermo si viene posti a contatto con altri fermati, o altre persone, non parlare di fatti che possono *interessare*, perché nelle questure sono sempre in 'ascolto'. Oltre al fatto che tra gli 'arrestati' possono esservi persone che non si conoscono e, quindi, essere stati appositamente infiltrati.

Sia durante il fermo che di fronte ad altre misure cautelari (dal carcere agli arresti domiciliari, dal divieto di espatrio

all'obbligo di firma), si vive una situazione in cui si è sottoposti a uno stress psicologico non indifferente. Pertanto è opportuno non farsi prendere dal panico, ma confidare sulle proprie forze, sulla solidarietà dei compagni e avere la disponibilità di un avvocato sensibile alle nostre battaglie.

L'interrogatorio

L'invito a presentarsi deve essere notificato all'indagato almeno tre giorni prima della data dell'interrogatorio e al difensore almeno 24 ore prima. L'indagato che si trova in carcere deve essere interrogato dal Giudice delle indagini preliminari (Gip) entro 5 giorni dalla carcerazione, entro 10 se è agli arresti domiciliari. Se tempi e termini non sono

rispettati, l'indagato deve usufruire del diritto di immediata scarcerazione o il venir meno degli arresti domiciliari.

L'indagato, nel corso dell'interrogatorio, ha facoltà di non rispondere a nessuna domanda con la tipica frase: *“respingo ogni addebito e mi avvalgo della facoltà di non rispondere”*.

Per quanto sia spacciato come strumento di difesa, l'interrogatorio è uno strumento di accusa con l'obiettivo di raccogliere maggiori conoscenze. È fondamentale non fornire elementi che possono essere a nostro sfavore; ad esempio non riconoscere nessuno in foto/video e rifiutarci di vedere foto/video, non fornire nomi di compagni/e per nessun motivo.

Nell'attesa del proprio difensore, non cedere a minacce a provocazioni tipo: *“gli*

altri imputati hanno già parlato ... o siamo in possesso di prove a tuo carico.”

Fare molta attenzione perché chi interroga, sicuramente andrà oltre i limiti posti dalla stessa legge. Sono illeciti i metodi di interrogatorio caratterizzati da violenza verbale e tranelli psicologici.

La perquisizione

È ritenuto mezzo di ricerca della prova. Può essere personale oppure locale, nel domicilio/residenza indicato nel decreto. Con la legge 48/2008 è stata introdotta la perquisizione anche di sistemi informatici e telematici. Il perquisito ha diritto a ricevere, all'inizio dell'operazione, copia dell'atto che ne dispone la perquisizione.

Se non hai la certezza di cosa vi sia scrit-

to sul documento, è bene non firmarlo. Non possono essere perquisiti locali o sequestrati oggetti in uso ad altre persone coabitanti con l'indagato, perché si tratta di persona estranea alle indagini. Bisogna pretendere, inoltre, che la perquisizione avvenga in luoghi indicati dal decreto.

Il perquisito ha facoltà di farsi assistere, nel corso delle operazioni, da persona di sua fiducia o dal suo avvocato (se prontamente reperibile) e vigilare attentamente (*la Diaz, Genova 2001, insegna ... quando funzionari Digos vi nascosero bottiglie molotov*).

Se i poliziotti rivolgono domande o altro, è bene far loro capire che non si ha intenzione di rispondere o subire ogni tipo di intimidazione e provocazione. Sulla

perquisizione deve essere compilato il verbale, anche se non sequestrano nulla.

Informazioni e istruzioni ‘tascabili’

Prevenire, meglio che curare ...

a) In ogni situazione avere un atteggiamento fermo, tranquillo e sereno. La ragione è dalla nostra parte, è la ragione della lotta di classe.

b) Nel difendere la nostra lotta e il collettivo si difende meglio anche il singolo.

c) Non si deve fornire alcun elemento di conoscenza su di noi; non dire alcunché senza aver parlato con l’avvocato di fiducia.

d) La scelta dell’avvocato ha la sua importanza: deve perseguire la difesa del singolo nell’interesse della difesa collettiva.

- e) Non credere a ciò che dicono, specialmente se fanno riferimento a presunte dichiarazioni di altri: *il tuo amico ha confessato, sappiamo tutto, ti abbiamo visto.*
- f) Nelle perquisizioni ‘pedinare’ i controllori con atteggiamento fermo e sereno, leggere bene il mandato per capire luoghi e persone che possono perquisire.
- g) Anche in caso di arresto, più mostriamo la nostra forza e serenità, prima abbrevieremo l’isolamento.
- h) Tenere l’abitazione e altri luoghi sempre *puliti*, non parlare troppo al telefono, non fare nomi su ogni momento di lotta, non fare foto compromettenti rispetto ad altri.
- i) Può essere dannoso reagire violentemente a un controllo di polizia per strada; quando si reagisce è importante ave-

re presente forme e mezzi proporzionati alla situazione concreta.

l) Denunciare e informare sempre alla propria realtà organizzata ogni tipo di provocazione, non parlare di qualsiasi cosa con qualsiasi persone; memorizzare facce frequenti sospette; evitare di parlare di episodi che possono comportare conseguenze, per te o altri, al telefono, via internet, in luoghi chiusi.

m) Se vai a una manifestazione, consulta preventivamente i canali social degli organizzatori che solitamente pubblicano in anticipo numeri di telefono (spesso attivi anche su Telegram e Signal) da contattare se si è fermati o identificati.

Il fattore principale per un corretto atteggiamento contro la repressione è la giusta concezione ideologica: siamo dalla parte

della ragione, della lotta per il cambiamento della società e la nostra giustizia è contrapposta a quella borghese.

n) Non considerare ogni forma repressiva come attacco personale.

o) Non isolarsi e non isolare è buona regola della solidarietà di classe.

p) La repressione ha lo scopo di spaventare; non farsi spaventare dalla repressione è un buon segnale per lottare.

q) Parlare il più possibile al collettivo per dire ciò che è stato detto e ti è stato fatto, anche di fronte a errori commessi.

r) Denunciare ciò che ti è accaduto ed eventuali abusi di potere.

Chi siamo

Da prima dell'approvazione del DdL 1660 (alla Camera, settembre 2024) vi

era stato un gran parlare del disegno (*si scrive sicurezza si legge repressione*), e si avvertiva forte puzza di “**manganello giudiziario**”, volto a far tacere il **dissenso, la protesta e la lotta**. Un *nuovo* strumento della borghesia, nel momento in cui sono aperti fronti di guerra esterni, come necessità di una sorta di pacificazione interna.

Nel momento in cui vengono sottratti fondi a sanità, scuola, trasporti pubblici e servizi sociali, perché devono essere impiegati per spese militari e di armi, è evidente doversi dotare di strumenti per prevenire il dissenso e la protesta, perfino la resistenza *passiva*!

I contenuti sono stati sollecitati da Confindustria e rappresentano una sorta di disciplinamento sociale. Ciò non è do-

vuto solo al fatto che al governo c'è la destra di Meloni, perché nessuna forza parlamentare li ha respinti in toto.

Per questi motivi, diversi militanti, attivisti politici, sindacali e sociali, hanno ritenuto necessario costituire il **Collettivo**, a suo tempo contro il disegno di legge 1660, oggi contro la legge 80/25 e contro la repressione in generale.

Al Collettivo si aderisce individualmente per evitare di scadere in logiche gruppettare e per una più ampia apertura e partecipazione. È stato dedicato al compagno Mario Giannelli, deceduto il 22 ottobre 2024 all'età di 50 anni.

Il nostro compito è dare risalto alle lotte e solidarizzare concretamente con compagni/e (sotto attacco da parte del-

la repressione in tutti i suoi aspetti) con presìdi, volantiniaggi, seminari e iniziative di formazione, informazione e contro-informazione. Il Collettivo ha dato vita a una **Cassa di resistenza** da mantenere attiva con sottoscrizioni mensili, contributi di simpatizzanti e iniziative *benefit*.

La Cassa di Resistenza

Quando lottiamo per difendere i nostri diritti, per il salario, il territorio o contro le ingiustizie, chi detiene il potere usa sempre le stesse armi: repressione e ricatto economico. L'obiettivo è isolare e intimidire, colpendo nel portafoglio o nelle aule di tribunale. La Cassa di Resistenza è un fondo autonomo, autogestito e alimentato da contributi. Uno strumen-

to per trasformare la solidarietà “astratta” (di per sè importante), ad atto concreto, complicità e autodifesa collettiva. Finanzia la difesa legale e copre le spese (multe, sanzioni, decreti penali) di chi è colpito da denunce, fogli di via o provvedimenti disciplinari.

Permette a chi subisce licenziamenti politici, sospensioni dal lavoro o restrizioni della libertà personale, di non essere abbandonato e poter continuare a lottare. Le multe o i licenziamenti di Stato e padroni non ci piegheranno, quando la collettività è in grado di sostenere chi lotta, fino a spuntare la loro arma repressiva.

L'autonomia economica significa non chiedere alcun permesso per la lotta. Nessuno deve essere lasciato solo di fronte al tribunale, a una multa, a un li-

cenziamento. Chi si espone in prima persona per i diritti di tutti deve sostenuto collettivamente.

Toccano un*, toccano tutt*

**La solidarietà è un'arma,
pratichiamola!**

Per contribuire:

iban IT98H05387248000000004245839
intestato ad “Associazione Nelson Mandela”, specificando la casuale:

Per la Cassa di Resistenza del Collettivo **Collettivo ‘Mario Giannelli’**. L’adesione al Collettivo è individuale per doversi sottrarre a logiche da intergruppo. Ogni militante politico, sindacale, sociale, può farne parte mettendo a disposizione la

propria esperienza, coscienza e conoscenza, ed essere partecipe di un percorso collettivo e organizzato.

Tre le discriminanti: - ogni legge dello Stato del capitale non è riformabile e/o emendabile; - netta e ferma opposizione alle guerre in corso e all'economia di guerra; - impegno a utilizzare forme di lotta che ogni 'passaggio' legislativo vuole colpevolizzare e sanzionare.

Per chi è interessato/a e per contatti:
collettivomariogiannelli@gmail.com

Viareggio-Versilia, giugno 2026